

Collana Europea

# M.O.D.O.

Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

Numero speciale 2025-2026



**TRA RESTRIZIONI E SPAZI DI AUTONOMIA.  
PRINCIPESSE VEDOVE NELLA PRIMA ETÀ  
MODERNA**

a cura di Bettina Braun e Matthias Schnettger

**COSME-MIC**

**Tra restrizioni e spazi di autonomia.**

**Principesse vedove**

**nella prima età**

**moderna**

a cura di

Bettina Braun e Matthias Schnettger

**II semestre 2025- I semestre 2026**

**© 2025-26 COSME B.C.**

**ISSN 2784-868X**

**(on-line)**

---

Stampato nel mese di novembre 2025

COSME Beni Culturali



## **Mo.do digitale**

*Rivista di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage*

anno

2025-2026

Rivista semestrale di Storia, Scienze umane e Cultural Heritage

### **Direzione scientifica**

Giuseppe Cirillo

### **Co-direttori**

Cinzia Cremonini e Lina Scalisi

### **Comitato scientifico**

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, Giovanni Brancaccio†, Cristina Bravo Lozano, Giuseppe Caridi, Marina Cavallera, Elisa Novi Chavarría, David D'Andrea, Antonino De Francesco, Andrea De Pasquale, Eugenio Di Rienzo, Pedro García Martín, Antonio Lerra, Aurelio Musi, Maria Anna Noto, Roberto Quirós Rosado, Elena Riva, Carmen Saggiomo, Matthias Schnettger, Pierre Serna, Giulio Sodano, Angelantonio Spagnoletti, Mario Tosti, Paola Viviani.

### **Segreteria amministrativa**

Antonio Puca

### **Coordinamento editoriale**

Marina Cavallera, Maria Anna Noto, Antonio Puca, Paola Viviani.

### **Redazione**

Alessandro Albano, Luigi Alonzi, Paolo Maria Amighetti, Salvatore Barbaggallo, Vincenzo Barra, Catia Brillì, Francesco Campenni, Paolo Conte, Silvia D'Agata, Silvana D'Alessio, Angelo di Falco, Francesco Failla, Amalia Franciosi, Emilio Gin, Alessandra Mita, Carla Pedicino, Astrid Pellicano, Claudia Pingaro, Alice B. Raviola, Juan Sánchez García de la Cruz, Miriam Sette, Filippo Maria Troiani, Marco Trotta, Katia Visconti

## **Direzione**

### **COSME B. C. (Beni Culturali)**

Manoscritti e corrispondenza vanno indirizzati al Coordinamento di redazione.

#### **Referees**

Ogni contributo destinato ad un numero di Mo.do digitale viene inviato dalla redazione a due referees per avere una valutazione dettagliata, rispettando il criterio dell'anonimato. La direzione, quindi, discute i giudizi ricevuti insieme al curatore del numero e, infine, decide se pubblicare l'articolo, accettato con o senza modifiche, oppure respingerlo.

#### Rivista Open Access

Tutti i diritti di proprietà letteraria ed artistica sono riservati. Riproduzione vietata. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

In copertina: *Dettaglio di un ritratto in busto dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers con la corona del Sacro Romano Impero*, Metà del XVII secolo, Olio su tela, 130 x 91,6 cm. Bratislava, Galleria nazionale slovacca, Inv. Nr. O 98.

## Sommario

<b>Sez. I Profili scientifici</b>	p.	7
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Introduzione</i>	p.	9
Charlotte Backerra, <i>Il dovario delle langravie d'Assia nel XVI e XVII secolo</i>	p.	11
Elena Taddei, « <i>per il carico che tengo di questo governo</i> ». <i>Margherita e Anna Caterina: due vedove al servizio dei Gonzaga</i>	p.	45
B. Alice Raviola, « <i>Princesa biuda, madre de unica hjja, tan debota a esta Corona</i> ». <i>L'inedita corrispondenza di Margherita di Savoia, duchessa di Mantova e del Monferrato, con il Cardinal Infante Ferdinando d'Asburgo (1633-1634)</i>	p.	75
Matthias Schnettger, « <i>Affezionatissima et fedelissima madre sin' a morte</i> ». <i>Le lettere dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga all'imperatore Ferdinando III del 1647</i>	p.	99
Marion Romberg, <i>Stampe dell'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga-Nevers al servizio della cura dell'immagine imperiale</i>	p.	129
Katrin Keller, <i>L'imperatrice Eleonora Maddalena nel periodo della vedovanza</i>	p.	161
Laura Rehmann, <i>La vedova e il re. Copertura economica vedovile, rango ambivalente e rapporti di potere asimmetrici sull'esempio di Charlotte Amélie de la Trémoilles</i>	p.	193
Cathleen Sarti, <i>Vedovanza come compito di vita. Edvige Eleonora di Holstein-Gottorf come sovrana svedese</i>	p.	217
Bettina Braun, <i>Dialogo fra due vedove. Il carteggio tra Sofia di Hannover ed Elisabetta Carlotta d'Orléans</i>	p.	241
Cathérine Annette Ludwig-Ockenfels, <i>Convivenza o concorrenza? Le tre ultime vedove Medici a Firenze e le loro risorse economiche</i>	p.	285
Pauline Puppel, <i>Sovrane vedove. Sfide e spazi di manovra. Guglielmina di Nassau-Orange, nata di Prussia (1751-1820) e Luisa di Brunswick-Wolfenbüttel, nata di Nassau-Orange (1770-1819)</i>	p.	321
Bettina Braun / Matthias Schnettger, <i>Conclusioni</i>	p.	349
<b>Sez. II Problemi storiografici, di scienze sociali ed umane</b>	p.	365
Alessandro Albano, <i>La diplomazia nell'Italia in rivoluzione. L'ambasciatore cisalpino Martinengo Colлеoni a Napoli (1798-1799)</i>	p.	367
Eugenio Di Rienzo, « <i>From the Halls of Montezuma to the Shores of Tripoli</i> ». <i>Splendori e miserie della Marina statunitense nella prima guerra contro la pirateria barbaresca 1801-1805</i>	p.	389

Angelo Di Falco, <i>“Il segno più illustre della sovranità”. Ambasciatori, contestazioni di rango e arte della mediazione nelle relazioni internazionali secondo la trattatistica del XVII secolo.</i>	p.	441
Barbara Bevilacqua, <i>Un formaggio per il mio regno. La reale vaccheria di Caserta: infrastruttura di corte, regolazione economica e sperimentazione produttiva.</i>	p.	479
Emilio Gin, <i>LLamas sobre el adriático: el saco de Manfredonia (16-18 de agosto de 1620) y las disfunciones estructurales del sistema imperial español en el crepúsculo de Felipe III.</i>	p.	509
Eleonora Cappuccilli, <i>Comunità o corte? L’amicizia oltre il convento in Teresa d’Avila</i>	p.	537
<b>Sez. III Il dibattito contemporaneo</b>	p.	565
Paolo Conte legge Daniele Di Bartolomeo, <i>Le due repubbliche. Pensare la Rivoluzione nella Francia del 1848</i>	p.	567
Francesco Failla legge Giambattista Scirè, <i>Laicità tradita. La revisione dei patti tra Stato e Chiesa in Italia (1967-1984)</i>	p.	575
Angelantonio Spagnoletti legge G. Cirillo, <i>Da Ercole a Marte. I volti delle nobiltà italiane attraverso la storiografia positivista</i>	p.	579
Angelantonio Spagnoletti legge Tellez Calvin e Sanchez de La Cruz, <i>La Casa de Medinaceli: entre la república de los grandes y el cambio dinástico (1671-1711)</i>	p.	589
Salvatore Barbagallo legge G. Scarpato e T. Tagliaferri (a cura di), <i>Discorsi di delegittimazione. Percorsi dell’antispannolismo nell’Europa moderna</i>	p.	601
Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszczynski, <i>Una ricerca mai interrotta. Note a partire dall’ultimo libro di Aurelio Musi</i>	p.	607
Paolo Luca Bernardini, <i>Tra «allunate» e «minna di vacca». Viaggio nella Calabria del 1812</i>	p.	625
Valeria Russo, <i>Monarchie, aristocrazie e politica della santità tra Italia e Spagna</i>	p.	629
Salvatore Spina, <i>Digital History. Appunti per un manifesto, tra metodologia e intelligenze artificiali</i>	p.	645
Elisabetta Angrisano legge M. Senatore Poliseti, <i>Giovanni d’Aragona. Fonti per la storia europea in età aragonese</i>	p.	695
Marcello Verga legge <i>Medico e soldato. Vita di Carlo Crespellani scritta da lui medesimo</i>	p.	697

### **Sezione III**

#### **Il dibattito contemporaneo**



## Una ricerca mai interrotta.

### Note a partire dall'ultimo libro di Aurelio Musi

Michele Camaioni – Giuseppe Mrozek Eliszezynski\*

All'interno di una produzione storiografica ormai sterminata, fatta di testi che spesso vanno al di là dei limiti temporali dell'età moderna e dei nuclei tematici della storia politica o del Regno di Napoli, Aurelio Musi non ha mai abbandonato la cosiddetta rivolta di Masaniello, tornandovi anzi a più riprese nel corso dei decenni. Approcciatosi al tema agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, l'autore ha prodotto una monografia, edita nel 1989<sup>1</sup>, che ancora oggi costituisce un punto di riferimento nella storiografia sull'argomento; in seguito, quei travagliati mesi compresi tra il luglio 1647 e l'aprile 1648 sono più volte stati protagonisti degli scritti di Musi, come principale oggetto<sup>2</sup> o come contesto per la ricostruzione di altri eventi; fino alle riflessioni, pubblicate nel 2019, attorno all'uso contemporaneo del "mito" di Masaniello e alla sua degradazione<sup>3</sup>.

Con *Una "rivoluzione" europea: Napoli, Masaniello e la repubblica del 1647-48*, edita dall'editore napoletano Colonnese nel maggio 2025, Aurelio Musi è tornato in maniera sistematica sull'argomento, interrompendo una serie di monografie incentrate sui temi della malinconia e della solitudine<sup>4</sup>. Riprendendo, rielaborando e in parte modificando saggi, articoli e recensioni scritti nel corso degli anni, Musi presenta un testo che pone al centro dell'attenzione,

---

\* L'articolo è stato pensato e scritto unitariamente dai due autori, a partire dalla discussione del libro di Aurelio Musi svoltasi il 7 ottobre 2025 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre. Per eventuali fini previsti dalla legge, si precisa che sono da attribuirsi a Giuseppe Mrozek Eliszezynski i paragrafi 1, 4 e 5 e a Michele Camaioni i paragrafi 2 e 3. I paragrafi introduttivo e conclusivo sono di entrambi.

<sup>1</sup> A. MUSI, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli, Guida, 1989.

<sup>2</sup> Si veda ad esempio la sintesi *La rivolta del 1647-48* all'interno del volume collettaneo *Il regno di Napoli nell'età di Filippo IV*, a cura di G. BRANCACCIO e A. MUSI, Milano, Guerini e Associati, 2014, pp. 177-229.

<sup>3</sup> *Masaniello: il "masaniellismo" e la degradazione di un mito*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

<sup>4</sup> Si pensi in particolare alle ultime due monografie dell'autore: *Malinconia barocca*, Vicenza, Neri Pozza, 2023; *Controrinascimento malinconico*, Napoli, Colonnese editore, 2024.

similmente a quanto già fatto nel 1989, la figura di Masaniello, visto come qualcosa in più di un semplice pescivendolo analfabeta e come il braccio inconsapevole di una “mente” ben più raffinata<sup>5</sup>, bensì come un consapevole capopopolo, capace di portare avanti, seppure nel breve spazio di dieci giorni, un preciso progetto politico, mettendo d’accordo, ancorché momentaneamente, le diverse anime del popolo e della plebe di Napoli.

L’uso delle virgolette a delimitare la parola “rivoluzione”, nel titolo, sta ad indicare un elemento, se non nuovo, quanto meno insolito. Lo conferma il fatto che Musi, per quanto specifici nell’Introduzione che il termine “rivoluzione” è indicato in questo modo «per sottolinearne il riferimento al lessico del tempo, l’appartenenza alle “sei rivoluzioni contemporanee” degli anni Quaranta del Seicento»<sup>6</sup>, nel libro parli piuttosto di “rivolta” di Masaniello: un termine che implica tradizionalmente un giudizio di merito, verso un evento rivoluzionario destinato a non produrre reali cambiamenti e, dunque, sconfitto<sup>7</sup>.

L’altro elemento che colpisce, anche in questo caso sin dal titolo, è l’accento sulla dimensione europea della rivolta di Masaniello, quasi a voler riscattare un lungo confinamento dell’evento nell’ambito della storia “locale”, o comunque limitata al solo Mezzogiorno d’Italia. I collegamenti, politici e ideali, tra i fatti napoletani e i contemporanei eventi catalani, portoghesi, inglesi e francesi, sono stati d’altra parte sottolineati in maniera crescente dalla storiografia internazionale, pur dovendo fare i conti, ancora adesso, con alcune autorevoli voci critiche<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Il riferimento è al celebre saggio di M. SCHIPA, *La mente di Masaniello*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 38 (1913), pp. 655-680; 39 (1914), pp. 95-131, poi ripreso nella raccolta *Masaniello*, Bari, Laterza, 1925.

<sup>6</sup> A. MUSI, *Una “rivoluzione” europea. Napoli, Masaniello e la repubblica del 1647-48*, Napoli, Colonnese, 2025, p. 10.

<sup>7</sup> F. BENIGNO, *Rivoluzioni. Tra storia e storiografia*, Roma, Officina Libraria, 2021.

<sup>8</sup> Si pensi ad esempio a Manuel Rivero Rodríguez che, nei suoi recenti studi su Olivares, ha messo fortemente in dubbio l’opposizione alle politiche del conte-duca come elemento capace di fornire una spiegazione unificante alle rivoluzioni degli anni Quaranta all’interno della monarchia spagnola, ognuna causata invece da fattori contingenti, motivazioni specifiche legate al singolo contesto e questioni di lungo periodo: M. RIVERO RODRÍGUEZ, *El conde duque de Olivares. La búsqueda de la privanza perfecta*, Madrid, Polifemo, 2017; ID., *Olivares. Reforma y revolución en España*, Madrid, Arzalia, 2023.

Elemento di particolare originalità, che caratterizza la ricerca di Musi rispetto agli studi tradizionali su Masaniello e sugli eventi napoletani del 1647-1648, è inoltre la specifica attenzione dedicata alla dimensione “religiosa” della rivolta. Di quest’ultima, riprendendo e superando la lettura fornita da Peter Burke in un celebre articolo del 1987 sul significato della devozione alla Vergine del Carmine nel contesto della rivolta<sup>9</sup>, l’autore riesce infatti a cogliere non soltanto i più evidenti – e in parte già noti – risvolti politico-istituzionali, ma anche il piano più sfuggente, eppure altrettanto significativo delle sensibilità collettive, delle cerimonie pubbliche e delle diverse articolazioni, materiali e simboliche, del sacro. Un insieme di atteggiamenti, di aspettative, di sentimenti e di pratiche che permeavano la società e la vita quotidiana della Napoli d’età barocca, e a cui, in presenza di eventi traumatici come la rivolta di Masaniello, autorità e popolo si volgevano alla ricerca di protezione, di rassicurazione e di una interpretazione capace di restituire un orizzonte di senso a un mondo che appariva improvvisamente stravolto e privato dei suoi tradizionali pilastri. Ed è dunque proprio a questa dimensione simbolica e religiosa, come il saggio di Musi ben mette in evidenza, che possono volgersi con profitto le storiche e gli storici interessati a indagare l’impatto della rivolta nella sfera pubblica e le diverse forme di adesione, interpretazione e posizionamento rispetto ad essa da parte dei diversi attori sociali presenti nella Napoli di metà Seicento.

### **1. Teoria politica, storia e memoria di una “rivoluzione europea”**

Il primo capitolo, incentrato su alcune riflessioni teorico-politiche che precedettero la rivolta del 1647-48, si apre con il riferimento a opere che, a partire dalla fine degli anni Quaranta del Seicento, si interrogarono sulla natura di quella serie di “sollevazioni”, “turbolenze” o autentiche “guerre civili” che erano scoppiate nel giro di pochi anni in diverse zone d’Europa. A intellettuali

---

<sup>9</sup> P. BURKE, *The Virgin of the Carmine and the revolt of Masaniello*, in «Past and Present», XCIX (1983), pp. 3-21.

e storici come Maiolino Bisaccioni<sup>10</sup>, o Giovan Battista Birago Avogadro<sup>11</sup>, parve cioè degno di riflessione e di studio questo simultaneo scoppio di eventi rivoluzionari, forse nient'affatto casuale, ma dettato da elementi in comune. La poca distanza temporale dai fatti impedì probabilmente a quegli autori di comprenderne a pieno la portata, eppure già nelle loro riflessioni emerge quell'accento posto sugli "errori dei ministri", quindi su Olivares e Mazzarino, piuttosto che su Filippo IV o su Anna d'Austria e un Luigi XIV ancora bambino, su cui tanta storiografia europea dei secoli successivi si è poi soffermata, riflettendo sui grandi temi della Crisi politica del Seicento e sulle Sei rivoluzioni contemporanee<sup>12</sup>.

L'attenzione di Musi si focalizza su altri autori, certamente meno noti e studiati ma non per questo meno preziosi per comprendere il clima intellettuale del periodo. Spazio dunque a Girolamo Frachetta (1558-1619), veneto trapiantato a Napoli come agente del duca di Urbino e poi in stretto contatto con il VII conte di Lemos (viceré di Napoli dal 1610 al 1616), autore di tre opere di riflessione politica edite nel 1592, nel 1597 e nel 1613. Ma il focus è soprattutto su *Le mutations de' Regni* (1628) di Ottavio Sammarco, della cui vita si sa poco o nulla e di cui Musi ricostruisce con attenzione la fortuna tra gli ambienti liberali e patrioti (e antispagnoli) di Milano, Venezia e Firenze tra il 1796 e il 1848, il periodo di maggior fortuna per un autore a lungo ignorato. Nel cinquantennio che precedette la rivolta, in cui furono date alle stampe opere fondamentali come il *Discorso politico intorno al reggimento delle Piazze della città di Napoli* (1604) di Francesco Imperato o *Il forastiero* (1634) di Giulio Cesare Capaccio, e durante il quale si mise a punto quella distinzione tra "plebe" e "popolo" su cui lo stesso Musi si è soffermato all'inizio della sua carriera<sup>13</sup>;

---

<sup>10</sup> M. BISACCIONI, *Historia delle guerre civili di questi ultimi tempi*, Venezia, per Francesco Storti, 1653.

<sup>11</sup> Il riferimento è in particolare a G.B. BIRAGO AVOGADRO, *Turbolenze di Europa dall'anno 1640 fino al 1650*, Venezia, per li Ginammi, 1654.

<sup>12</sup> Per maggiori approfondimenti su questi temi, mi permetto di rinviare a G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Napoli nelle Turbolenze di Europa. Riflessioni sulla rivolta del 1647-48 e sul "tradimento" dell'arcivescovo*, in *Séditions et Révoltes dans la réflexion politique de l'Europe moderne*, M. Mestre Zaragoza, A. Merle (dir.), Parigi, Garnier, 2022, pp. 137-147.

<sup>13</sup> A. MUSI, *Momenti del dibattito politico a Napoli nella prima metà del secolo XVII*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XC (1973), pp. 345-372.

l'opera di Sammarco ebbe un ruolo importante, nella fase finale del vicereame del V duca d'Alba (1622-1629): «Non è improbabile, dato il successo dell'opera di Sammarco fra una parte dei membri dell'Accademia degli Oziosi, operante a Napoli tra il 1611 e il 1647, che le *Mutationi* possano essere state uno dei testi di riferimento dell'élite intellettuale dei ribelli durante la rivolta napoletana del 1647-48»<sup>14</sup>.

Il secondo capitolo del libro è una rapida cronaca degli eventi fondamentali della rivolta, pensata per i fini divulgativi che l'autore si è prefissato sin dall'introduzione. Musi individua tre fasi distinte: la prima che coincide con i dieci giorni di Masaniello (7-16 luglio 1647), la seconda che arriva fino alla proclamazione della repubblica (22 ottobre 1647) e infine la terza, quella appunto repubblicana, che porta fino alla riconquista spagnola della capitale il 6 aprile 1648. Tra le fonti utilizzate, poco nota anche agli studiosi, ma molto interessante, è la testimonianza di un religioso, fra Sebastiano Molini, che Musi utilizza per ricostruire i primissimi giorni della rivolta. Tra i personaggi, ampio spazio al duca di Guisa, un protagonista spesso ridicolizzato dalle fonti e sottovalutato dalla storiografia, ma che invece andrebbe considerato sotto tutt'altra luce, come l'autore afferma appoggiandosi alla recente biografia di Michèle Benaiteau<sup>15</sup>. Tra i motivi del suo insuccesso, anche il mancato, concreto appoggio di Mazzarino, certo poco interessato al contesto napoletano, giudicato di secondaria importanza sullo scacchiere europeo, e sicuramente consapevole, come ricorda Musi, delle divisioni e della scarsa affidabilità di molti sostenitori e simpatizzanti della causa francese nel Regno; vale però sempre la pena di domandarsi se il cardinale non fu piuttosto frenato, nei suoi piani relativi a Napoli, dalla complicata situazione interna alla sua monarchia, quella che avrebbe portato allo scoppio della Fronda (1648-1653). A rivolta finita, alcune conseguenze della sconfitta dei ribelli furono durature, su tutte il crescente divario, in termini di influenza e di potere politico ed economico, tra la capitale e il resto del Regno, ben simboleggiato dalla scomparsa del Parlamento (mai più convocato dopo la turbolenta seduta del 1642), le cui

---

<sup>14</sup> A. MUSI, *Una "rivoluzione" europea*, cit., p. 48.

<sup>15</sup> M. BENAITEAU, *Il potere delle favole. Vita politica di Enrico di Lorena (1614-1664), duca di Guisa e "Duce della Real Repubblica di Napoli"*, Napoli, Unior Press, 2023.

prerogative furono di fatto assunte dai Seggi della capitale. Il controllo della situazione e il nuovo equilibrio trovato dal potere spagnolo sono ben simboleggiati, nella lettura di Musi, dalla facilità con cui furono sventati, negli anni successivi, vari tentativi di congiura, fra cui quella orchestrata dal principe di Montesarchio Andrea d'Avalos: una congiura, a dir la verità, sulla cui effettiva esistenza si è molto discusso, e con fondati motivi, tra gli storici. Meno spazio, forse, di quanto avrebbe meritato è invece riservato da Musi al conte di Oñate, grande protagonista non solo della fase finale della rivolta («il vero regista del successo»<sup>16</sup>), ma anche della complessa fase successiva, di ricostruzione e di “resa dei conti” con i ribelli e con certi personaggi che avevano tenuto una condotta quanto meno ambigua durante la rivolta<sup>17</sup>.

Il terzo capitolo, “scritture in conflitto”, verte sulle diverse letture della rivolta fornite durante gli eventi e negli anni immediatamente successivi. Partendo da Alessandro Giraffi, ben studiato da Silvana D'Alessio<sup>18</sup>, Musi divide autori, cronisti e testimoni della rivolta in gruppi ben definiti, a seconda dell'appartenenza “ideologica” o degli interessi personali: alcuni fornirono ricostruzioni degli eventi di taglio evidentemente filopopolare (come Francesco Censale di Vitulano e soprattutto Giuseppe Donzelli, di cui Musi approfitta per aprire una lunga parentesi su uso e reinvenzione dell'antico durante la rivolta), o filoaristocratico (come Francesco Capecelatro, Paolo Antonio di Tarsia, Diego Amatore e Tommaso de Santis, con parentesi sull'odio o comunque l'antipatia di questi autori verso Bartolomeo d'Aquino, personaggio ben noto a Musi<sup>19</sup>); altri, provenienti dal cosiddetto ceto civile, mostrarono una postura lealista nei confronti della monarchia spagnola (come Giuseppe Campanile e Innocenzo Fuidoro), altri ancora confermarono la loro vicinanza ai circoli ecclesiastici (come Gabriele Tontoli e Marino Verde) o applaudirono apertamente la risposta regia alla rivolta (è il caso di Giovan Battista Piacente, Giovan Battista Buragna e Agostino Nicolai). Si tratta di una classificazione molto

---

<sup>16</sup> A. MUSI, *Una “rivoluzione” europea*, cit., p. 64.

<sup>17</sup> G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Nobili inquieti. La lotta politica nel regno di Napoli al tempo dei ministri favoriti (1598-1665)*, Roma, Viella, 2023, pp. 227-264.

<sup>18</sup> S. D'ALESSIO, *Un'esemplare cronologia. Le rivoluzioni di Napoli di Alessandro Giraffi (1647)*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XV (1998), pp. 267-340.

<sup>19</sup> A. MUSI, *Finanze e politica nella Napoli del Seicento. Bartolomeo d'Aquino*, Napoli, Guida, 1976.

utile, mai esposta prima, quanto meno in modo tanto chiaro e schematico, per quanto ci siano alcuni autori, come Tommaso de Santis o Marino Verde, che andrebbero forse piazzati al confine tra diversi gruppi, più che in uno solo. La consapevolezza della diversità di appartenenze politiche e simpatie personali che contraddistinguevano i vari autori aiuta d'altronde a capire perché i racconti di uno stesso evento possano a volte divergere fino al punto di sembrare in aperta contraddizione l'uno con l'altro: è il caso, per esempio, della morte di don Giuseppe Carafa (10 luglio 1647), uno dei *turning points* della rivolta, raccontata come un brutale omicidio, più o meno efferato, o come la giusta punizione per un personaggio odiato dalla plebe di Napoli per la sua arroganza e la sua ferocia<sup>20</sup>.

## 2. La dimensione religiosa

Il quarto capitolo, uno dei più efficaci dal punto di vista narrativo, si propone di indagare la posizione della Chiesa e la partecipazione attiva degli ecclesiastici alla rivolta, tanto sul fronte lealista quanto nel campo dei ribelli. Adottando una prospettiva originale e in parte nuova, Musi affronta inoltre il tema della sensibilità religiosa degli individui e dei gruppi sociali coinvolti nelle diverse fasi della “rivoluzione”. In questa prospettiva, l'autore si interroga in particolare sul significato anche politico e sull'impatto che le diverse iniziative pubbliche a sfondo religioso, organizzate a Napoli tra il luglio 1647 e l'aprile 1648, ebbero sul corso degli eventi, e sul tipo di influenza che esercitarono sugli “umori” delle masse e sul livello del consenso popolare nei confronti dei principali attori e momenti della rivolta. In particolare, l'analisi di Musi prende in considerazione tre ambiti connessi ma distinti, o meglio distinguibili in sede storiografica. Ad essi rimanda la “triade” Chiesa-religione-sacro, che l'autore introduce nelle prime pagine, spiegando come con Chiesa egli intenda riferirsi all'insieme delle strutture religiose, delle istituzioni, degli uomini e delle donne coinvolti, a vario titolo e con ruoli diversi, nella rivolta»; con religione

---

<sup>20</sup> A tal proposito, rimando a G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *La crisi politica del Seicento. Le “sei rivoluzioni contemporanee” e il caso napoletano tra fonti e storiografia*, in *Narrare la crisi. 3. Storia e storiografia in Italia fra Tardo Medioevo ed età contemporanea*, a cura di N. BAZZANO e S. TOGNETTI, Roma, Viella, 2024, pp. 103-125, in particolare pp. 114-125.

al «complesso di pratiche devozionali, culti, cerimonie e riti cattolici che la rivolta non interrompe, al contrario favorisce, sviluppa, trasforma, trasfigura»; e con sacro a quell'insieme assai vario e pervasivo di «segni», «personaggi» e «interpreti di un evento traumatico che coinvolge sentimenti, emozioni, sensibilità collettive quasi sempre sublimati in una sfera soprannaturale»<sup>21</sup>. Nel complesso, questi aspetti e piani di analisi, come nota Musi sulla base di una disamina ampia delle fonti cronachistiche e normative legate all'evento, costituiscono un «universo» della vita quotidiana della Napoli barocca che, nel cercare di comprendere le dinamiche individuali e collettive della partecipazione popolare alla rivolta, «non può essere rimosso». Al contrario, esso dovrebbe essere ancor meglio indagato, al fine di giungere, se non necessariamente a una più profonda comprensione, certamente a una contestualizzazione della rivolta e delle sue diverse fasi storicamente più accurata, rispetto a quella che caratterizza gli studi “classici”, tradizionalmente concentratisi sui risvolti diplomatici e istituzionali e sul significato politico-sociale degli avvenimenti del 1647-1648.

Con una scrittura coinvolgente, Musi guida il lettore in questa prospettiva “diversa” attraverso l'evocativa giustapposizione, in apertura, di tre immagini tratte dalla ricca e ambivalente iconografia della rivolta. La prima rimanda a un singolare ritratto di Masaniello segnalato a suo tempo da Bartolommeo Capasso, in cui il ribelle napoletano viene raffigurato con pochi tratti e attributi caratterizzanti, tra i quali, a indicarne la particolare devozione, spicca l'abitino della Madonna del Carmine che pende dal collo scoperto del pescivendolo. La seconda immagine, più conosciuta, è quella restituita da un celebre dipinto di Micco Spadaro, noto come *La rivolta di Masaniello*: una tela praticamente contemporanea agli eventi del 1647-1648, i cui, in mezzo a decine di popolani e cittadini scesi in piazza per prender parte ai moti, si distingue proprio Masaniello, colto mentre, come un predicatore della Controriforma sul campo di battaglia, arringa la folla brandendo un crocifisso. Infine, il terzo frammento iconografico, anch'esso ripreso come un fermo-immagine da una nota tela coeva, in cui nella scena confusa e movimentata della piazza in rivolta si scorge

---

<sup>21</sup> A. MUSI, *Una “rivoluzione” europea*, cit., pp. 122-123.

un frate, forse un domenicano, il quale con le mani tese sembra voler frenare i ribelli più esagitati, impedendo che nella concitazione del momento vengano commesse delle violenze<sup>22</sup>.

Considerate insieme, come spiega l'autore, le tre immagini permettono di mettere a fuoco due aspetti chiave della funzione che la Chiesa e l'elemento religioso ebbero nella rivolta. In primo luogo, esse consentono di cogliere in maniera icastica, immediata, il ruolo giocato dai culti e dalle pratiche devozionali collettive nell'orientare il rapporto fra il capopopolo e le masse<sup>23</sup>. Inoltre, forniscono testimonianza della «funzione di contenimento della violenza e di controllo sociale esercitata dagli Ordini religiosi» e, più in generale, dalle diverse componenti del mondo ecclesiastico. Come spiega Musi, queste ultime, a vari livelli e attraverso strumenti come la predicazione, la confessione, e il ricorso alle reti trasversali di relazioni in cui erano inserite, tentarono di svolgere «un'opera di mediazione fra le parti in conflitto»: non senza, tuttavia, che singoli individui o gruppi di religiosi potessero spingersi a parteggiare apertamente per una fazione o per l'altra. È quanto avvenne, ad esempio, nei casi dei frati minori Cappuccini, che furono solidali con Masaniello e le sue rivendicazioni<sup>24</sup>; dei Carmelitani, il cui convento fu luogo di rifugio dei “popolari” nella prima fase della rivolta, e ospitò in seguito il duca di Guisa, Enrico di Lorena; o ancora dell'Ordine domenicano, percorso sin dai tempi di Giordano Bruno e Tommaso Campanella da fermenti anti-spagnoli, e che anche attraverso i propri membri di nazionalità francese fornì un sostegno alla rivolta «sia durante i primi moti masanielliani, sia nella fase repubblicana»<sup>25</sup>. A ragione, dunque, Musi può indicare nei religiosi non soltanto dei «mediatori», ma anche dei «ribelli e attori di un dramma sacro», notando come la Chiesa fu di fatto,

---

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 121. Si vedano anche B. CAPASSO, *Masaniello ed alcuni di sua famiglia effigiati nei quadri, nelle figure e nelle stampe del tempo*, IN ID., *Masaniello*, Napoli, Berisio, 1979, p. 151; R. FIORENTINO, *La rivolta di Masaniello del 1647*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, vol. II, Napoli, Electa, 1984, pp. 43-46.

<sup>23</sup> A. MUSI, *Una “rivoluzione” europea*, cit., p. 122.

<sup>24</sup> Si pensi, in particolare, alla figura di Tommaso di San Donato, nella quale, a distanza di circa otto mesi dalla condanna del pescivendolo, una parte dei napoletani credette di individuare quasi un “nuovo” Masaniello. Cf. R. DE MAIO, *Pittura e Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 1983, p. 154; A. MUSI, *Una “rivoluzione” europea*, cit., p. 149.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 148.

nel corso della rivolta, «l'unica istituzione che occupa, onnipresente, tutti gli spazi, che attraversa livelli differenti, se non antagonisti, dei sommovimenti popolari»<sup>26</sup>.

### 3. Il rilievo politico e sociale di prediche e processioni

Dentro questo quadro generale, che come si può intuire rimanda a una pluralità di questioni e temi cui si può qui soltanto accennare, l'analisi di Musi ha inoltre il merito di mettere a fuoco in maniera particolarmente efficace il ruolo giocato dalle processioni, dalle prediche e da altri rituali religiosi impiegati durante la rivolta dalle autorità e da specifici gruppi e Ordini religiosi con finalità di contenimento delle folle e di restaurazione dell'ordine sociale, ma non solo. Si tratta di un aspetto spesso poco considerato, o comunque poco approfondito dagli studiosi della rivolta, con l'eccezione dell'ormai classico saggio di Peter Burke sulla Vergine del Carmine, da cui come si è accennato l'autore in parte si discosta, fornendo una valutazione più complessa e sfumata del fenomeno. Come infatti Musi riesce molto bene ad argomentare, facendo ricorso a diversi esempi tratti da cronache, diari e corrispondenze di testimoni diretti o indiretti, il significato di queste manifestazioni e pratiche a carattere religioso non si esauriva nella funzione – se vogliamo scontata, o comunque già assodata dalla storiografia – di *instrumentum regni*, ovvero di strumento di addomesticamento del malcontento popolare e di attenuazione del tumulto in atto. Piuttosto, secondo l'autore, occorre attribuire a tali manifestazioni un valore polisemico, dal momento che esse – e ogni iniziativa a modo suo, in base ai protagonisti che la promuovevano e al pubblico che mirava a coinvolgere – riflettevano «i valori diversi» e le diverse istanze – sociali, politiche e latamente religiose – che avevano dato luogo alla rivolta e che ne scandirono i diversi momenti, riflettendo di volta in volta «i mutevolissimi stati d'animo dei napoletani»<sup>27</sup>.

In particolare, accanto a quello delle processioni, la ricerca di Musi mette in luce in maniera documentata il ruolo della predicazione popolare, mostrando come proprio l'azione dei religiosi dai pulpiti concorresse, sin dalle

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 124.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 136.

prime fasi della rivolta, alla formazione di uno spazio pubblico entro il quale le diverse parti cercarono di affermare le proprie posizioni e la plebe si concentrò, alla ricerca di rassicurazione e di una spiegazione al traumatico susseguirsi di eventi che non soltanto mettevano in discussione equilibri politici e sociali consolidati, ma avevano un impatto diretto sulla vita quotidiana dei napoletani. Come sottolinea l'autore, pur nella loro frammentarietà le descrizioni e i rari testi di prediche del biennio rivoluzionario costituiscono una preziosa testimonianza non soltanto del tentativo dei religiosi «di andare direttamente al cuore del problema all'ordine del giorno, ossia il ritorno all'obbedienza della Spagna e di S. Madre Chiesa, ma anche della radicalizzazione di uno scontro in atto all'interno del mondo religioso»<sup>28</sup>. Quest'ultimo – specialmente in quella componente del «clero precario» su cui già Giuseppe Galasso aveva invitato a porre l'attenzione<sup>29</sup> – integrato com'era nella società del Mezzogiorno d'Italia, ne rifletteva in età moderna «tutte le lacerazioni, i conflitti, le contraddizioni»<sup>30</sup>. Emblematico, in tal senso, tra i diversi esempi richiamati da Musi, il caso particolarmente significativo della Quaresima del 1648, durante la quale nel duomo di Napoli non si tennero prediche, per motivi di ordine pubblico, ma nelle altre chiese principali predicatori più o meno conosciuti diedero voce alle posizioni dei diversi schieramenti, raccogliendo intorno ai rispettivi pulpiti uditori che corrispondevano a grandi linee ai diversi gruppi sociali e alle diverse fazioni politiche operanti in città. Così, mentre in San Paolo il teatino De Juliis faceva opera di propaganda filo-spagnola elaborando artificiosi paralleli tra l'apostolo Filippo e il re di Spagna, Filippo IV, per convincere il suo pubblico composto prevalentemente di membri dell'aristocrazia «che non si doveva ricorrere (...) ad altri per cercar il pane se non a Dio e a Filippo, intendendosi di Filippo nostro Re e Monarca»; nella chiesa della Pace, invece, il celebre teologo domenicano Michele da Fontanarosa attirava i seguaci del duca di Guisa e del fronte popolare, mentre in San Domenico il

---

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 138.

<sup>29</sup> G. GALASSO, *La storia socio-religiosa del Mezzogiorno: problemi e prospettive*, in *Per la storia religiosa e sociale del Mezzogiorno d'Italia*, a cura di G. GALASSO, C. RUSSO, vol. I, Napoli, Guida, 1980, p. XXV. Cf. A. MUSI, *Una "rivoluzione" europea*, cit., pp. 144-145.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 139.

confratello fra Reginaldo Sgambato, che cercava con i «suoi detti» di consolare i fedeli «nelle presenti afflizioni», interrotto dal fragore di una bombarda scagliata nel corso di una sortita dei popolari, commentava: «E pur stiamo tra Lazzari e ridete?»<sup>31</sup>.

All'interno di questa dettagliata riflessione sulle cerimonie, i riti, le processioni, gli Ordini religiosi e i predicatori che si alternarono e confrontarono dai pulpiti napoletani in quei travagliati mesi, emergono inoltre, nell'ampia ricostruzione di Musi, ulteriori spunti di notevole interesse sul piano storico e storiografico: dalla doppia natura del clero per come veniva percepito durante la rivolta, «guida intellettuale, morale e spirituale», ma anche ceto privilegiato e, per questo, mal visto<sup>32</sup>; alla componente anch'essa presente dell'antigesuitismo, considerato, seguendo un'intuizione di Rosario Villari, come una sorta di corrente ideale europea che attraversa varie rivoluzioni del Seicento<sup>33</sup>; fino al ruolo di alcuni esponenti di Ordini religiosi, come il teatino Andrea Paolucci e il domenicano Tommaso Pignatelli, che si pongono alla guida di congiure poco credibili, puntualmente smascherate dalle autorità spagnole, ma comunque indicative del clima di insoddisfazione che montava negli anni precedenti al 1647-1648. Infine, un certo ruolo che non si farebbe fatica a definire eroico, svolto dal clero durante la rivolta nel tentativo di pacificare la società e di assistere chi più ne aveva bisogno, tornò, come ricorda Musi, una decina di anni dopo, durante la pestilenza del 1656-58, da diversi esponenti del mondo ecclesiastico interpretata e spiegata al popolo come la giusta punizione divina proprio per quanto accaduto durante la rivolta: un giudizio di condanna di cui fu specchio l'autentica demonizzazione *post mortem* della figura di Masaniello, di cui si trova traccia nei testi delle prediche del tempo della peste.

#### **4. Il cardinale arcivescovo, la comunicazione politica e il “mito” di Masaniello**

Tra tanti spunti, torna in queste pagine il riferimento a un vero e proprio *topos* della storiografia sulla rivolta: il cardinale e arcivescovo Ascanio

---

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 140. Si tratta di testimonianze tratte dall'opera manoscritta di Innocenzo Fuidoro, *Successi storici raccolti dalla solennazione di Napoli dell'anno 1647*, oggi conservata in Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. X-B-12bis, ff. 365 sgg.

<sup>32</sup> A. MUSI, *Una “rivoluzione” europea*, cit., p. 127.

<sup>33</sup> R. VILLARI, *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 1987.

Filomarino come principale mediatore tra ribelli e potere spagnolo, unica figura di spicco capace di dialogare tanto con Masaniello, quanto con viceré, nobiltà e le altre componenti del quadro politico partenopeo. Tale *topos* andrebbe tuttavia superato, perché Filomarino non fu affatto un mediatore, una sorta di giudice *super partes* intento a trovare una via di accordo tra i contendenti, ma fu anzi un protagonista a pieno titolo di quella lotta, parte integrante di essa. Filomarino perseguì i propri obiettivi politici, era certamente vicino a quel gruppo “moderato” che pensò e guidò la rivolta nella sua prima fase, strumentalizzò Masaniello per ottenerne vari vantaggi, ebbe un ruolo nella morte del pescivendolo e, nei mesi successivi, cercò faticosamente di tentare un dialogo con don Giovanni e di difendersi dall’azione del duca di Guisa, che gli impose la benedizione del suo stocco il 19 novembre 1647. Più che mediatore, Filomarino fu protagonista di una difficile operazione di equilibrio politico, mantenendo una condotta volutamente ambigua, senza esporsi in maniera definitiva, né a favore dei ribelli, né in supporto degli spagnoli. Di questa ambiguità, e anche del ruolo che ebbe in alcuni momenti chiave della rivolta, gli fu d’altronde chiesto conto nel decennio successivo alla rivolta, soprattutto da parte di Oñate e poi del suo successore come viceré, il conte di Castriello<sup>34</sup>.

La comunicazione politica durante la rivolta costituisce il focus del quinto capitolo. Partendo dai riferimenti teorici quasi obbligati di Jürgen Habermas<sup>35</sup> e Hannah Arendt<sup>36</sup>, e dopo un’interessante digressione sull’evoluzione urbanistica della Napoli di età moderna da Pedro de Toledo in poi, Musi sostiene giustamente che ad accomunare le celebri sei rivoluzioni contemporanee, di cui per primo parlò Roger B. Merriman<sup>37</sup>, furono anche certe idee che

---

<sup>34</sup> G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Ascanio Filomarino. Nobiltà, Chiesa e potere nell’Italia del Seicento*, Roma, Viella, 2017.

<sup>35</sup> J. HABERMAS, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, di cui Musi cita l’edizione Roma-Bari, Laterza, 2005.

<sup>36</sup> H. ARENDT, *Vita attiva. La condizione umana*, Milano, Bompiani, 1964.

<sup>37</sup> R.B. MERRIMAN, *Six contemporaneous Revolutions*, London, The Clarendon Press, 1938. Partendo da Merriman, Musi individua tre fasi nell’evoluzione della successiva storiografia internazionale sulle sei rivoluzioni contemporanee: la prima, prolungatasi fino agli anni Sessanta del Novecento, in cui la tematica si è intrecciata con quelle della Crisi generale del Seicento e della critica all’assolutismo; la seconda, figlia della scuola delle «Annales» e dominata da una prospettiva socio-antropologica; infine una terza, tuttora in corso, in cui il recente ritorno alla

circolarono per l'Europa del Seicento a partire dalle riflessioni di scrittori e intellettuali: «questione fiscale, rapporto sovrano-sudditi, reinvenzione dell'antico e del classico nella politica moderna, il cambio del significato di “rivoluzione” sono quattro caratteri comuni a rivolta catalana, portoghese, rivoluzione inglese, rivolte a Napoli e Sicilia, Fronda francese. La circolazione internazionale di idee e concetti è il *pendant* di questi caratteri comuni che si ritrovano nel mito della repubblica federale olandese, nella fortuna delle *vindiciae contra tyrannos* attraverso i libelli della rivolta olandese pubblicati e ripubblicati in Europa, la rivendicazione del diritto di resistenza tra Catalogna, Napoli, la stessa rivoluzione inglese, il mito repubblicano di Roma e il rapporto federato con Napoli come reinvenzione del classico nella politica moderna»<sup>38</sup>. La comunicazione durante la rivolta passò anche attraverso la corrispondenza, come quella del viceré duca d'Arcos recentemente valorizzata da Franco Benigno<sup>39</sup>, ma soprattutto mediante altri tipi di testi, come “cartelli”, “manifesti”, “discorsi”, “ragionamenti”, in cui a volte si usava, e in maniera non causale, il dialetto. Fondamentale anche l'utilizzo del teatro e della musica, parti integranti di una strategia di comunicazione politica che durò, ancora una volta, fino alla peste: un collegamento, quello tra rivolta e peste, riaffermato dall'autore in più parti del libro, al punto che sarebbe forse lecito chiedersi se non sia stata appunto la peste, più che la rivolta di Masaniello, la vera e propria cesura nella storia del Regno di Napoli, quella capace di chiudere idealmente un capitolo per lasciare spazio a uno nuovo, costruito su altri presupposti.

La fortuna del “mito” di Masaniello è invece l'oggetto del sesto capitolo<sup>40</sup>. L'attenzione di Musi si focalizza qui, in particolare, sull'immagine del pescivendolo a partire dalla fine del Settecento e poi per gran parte dell'Ottocento, nelle opere di vari autori sia italiani che stranieri, in cui il capopopolo assume

---

storia politica ha favorito la ricerca di denominatori comuni tra i vari eventi rivoluzionari (A. MUSI, *Una “rivoluzione” europea*, cit., pp. 170-173).

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 177.

<sup>39</sup> F. BENIGNO, *An Intriguing Correspondence: The Duke of Arcos' Information Network in a Time of Revolt (Naples 1646/47)*, in *Tales of two cities. News, stories and media events in Early Modern Florence and Naples*, V. CAPUTO, L. GIANFRANCESCO, P. PALMIERI (eds.), Roma, Viella, 2023, pp. 45-61.

<sup>40</sup> Sul tema, fondamentale è il riferimento alla ricerca, più volte citata da Musi, di S. D'ALESSIO, *Masaniello. La sua vita e il mito in Europa*, Roma, Salerno Editrice, 2007.

spesso i tratti di eroe romantico, patriota *ante litteram*, a capo di una rivolta “nazionale”. Si parte così dal *Masaniello* del catanese Domenico Castorina, si passa per *La muta di Portici* di Daniel-Francois Esprit Auber, la *Storia napoletana dell'anno 1647* di Gargano Michele Baldacchini, fino alle comparsate che Masaniello fa nelle opere di Alexandre Dumas, Lady Morgan, Vincenzo Cuoco e Giuseppe Mazzini (questi ultimi due collegano Masaniello a un'altra celebre rivolta fallita della storia napoletana, quella del 1799). Masaniello emerge da questa galleria come un personaggio capace di piacere, per motivi diversi, sia agli intellettuali che alla gente comune, degno di essere protagonista di romanzi storici, come il *Masaniello* di Giovanni La Cecilia, ma anche di essere incluso nella galleria dei “Grandi italiani” di Nicola Daspuro, stilata nel 1884 ma rimasta in auge fino agli anni del fascismo. All'estero, il pescivendolo colpisce gli inglesi, come nel caso del *Masaniello of Naples* di Horace Roscoe St. John, stabilendo a volte un parallelismo con un eroe contemporaneo, Giuseppe Garibaldi. Ma anche in Germania, Masaniello è protagonista di una celebre opera di August Gottlieb Meissner, delle ricerche storiche (a volte un po' romanzate) di Alfred von Reumont<sup>41</sup>, persino di alcune riflessioni di Karl Marx, che lo paragona a Napoleone III per la volgarità e la demagogia. In Spagna, Masaniello è protagonista dell'opera, anch'essa a metà tra storia e letteratura, di Angel de Saavedra y Ramírez, duca di Rivas. «Il movimento romantico è fortemente presente nelle rappresentazioni di Masaniello. È un eroe umano, carismatico certo, ma al tempo stesso passionale e malinconico: umanizzazione dell'eroe, da un lato; il potere come astuzia e simulazione, dall'altro. Nella letteratura straniera, soprattutto angloamericana, viene anche diffondendosi l'immagine di Masaniello come stereotipo del napoletano, che tanta fortuna sarà destinata ad avere nel secolo successivo fino ad oggi»<sup>42</sup>.

## 5. Il dibattito storiografico

Nel settimo e ultimo capitolo del libro, incentrato sulle diverse interpretazioni storiografiche relative alla rivolta, Musi riconosce la grande influenza

---

<sup>41</sup> Si veda in particolare *Die Carafa von Maddaloni. Neapel unter Spanische Herrschaft*, Berlin, Decker, 1851.

<sup>42</sup> A. MUSI, *Una “rivoluzione” europea*, cit., p. 226.

esercitata, soprattutto a livello internazionale, dalle ricerche di Rosario Villari<sup>43</sup>. Se infatti i primi grandi storici di Masaniello e dei fatti del 1647-48 furono senz'altro Bartolommeo Capasso e poi, soprattutto, Michelangelo Schipa, è però indubbio che gli scritti di Villari, soprattutto il primo, *La rivolta antispagnola a Napoli* del 1967, abbiano costituito un modello interpretativo cui grandi storici stranieri, come John Elliott, hanno a lungo guardato come un punto di riferimento. La visione di lungo periodo di Villari, fortemente ideologica e basata sull'individuazione di un movimento di protesta popolare che appare con l'eccidio dell'Eletto del popolo Starace, nel 1585, attraversa i decenni e guida le azioni di personaggi diversissimi, da filosofi utopisti come Tommaso Campanella a celebri banditi come Marco Sciarra, fino a orgogliosi aristocratici come il III duca di Osuna, per poi deflagrare nella rivolta del 1647-48, era già stata criticata in precedenza dallo stesso Musi, da Galasso e da Benigno. Nella sua rassegna, l'autore sottolinea poi l'importanza della poderosa ricostruzione della rivolta fatta da Giuseppe Galasso per la *Storia d'Italia* UTET da lui stesso curata<sup>44</sup>, in cui hanno trovato conferma e ulteriore approfondimento molte osservazioni presenti nella già citata monografia di Musi del 1989. Alla indubbia comunanza di temi e di letture di lungo periodo della storia napoletana tra Galasso e Musi, cui si legano anche gli studi di Silvana D'Alessio, fa idealmente da contraltare l'analisi di Franco Benigno, espressa già in *Specchi della rivoluzione*<sup>45</sup> e poi più volte riaffermata negli anni successivi: una decisa messa in discussione della "via napoletana allo Stato moderno", per citare un altro celebre libro di Musi<sup>46</sup>, e in generale di una lettura della storia del Mezzogiorno giudicata «classicamente storicista e statalista», rea, sempre a detta di Benigno, di «aver affrontato la storia del regno di Napoli essenzialmente su fonti locali, servendosi solo marginalmente dei materiali

---

<sup>43</sup> Il riferimento è qui soprattutto alle due monografie dedicate specificamente alla rivolta: R. VILLARI, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini 1585-1647*, Roma-Bari, Laterza, 1967; ID., *Un sogno di libertà. Napoli nel declino di un impero, 1585-1648*, Milano, Bruno Mondadori, 2012.

<sup>44</sup> G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo e austriaco (1622-1734)*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. GALASSO, Torino, UTET, 2006, vol. XV, t. III, pp. 285-518.

<sup>45</sup> F. BENIGNO, *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma, Donzelli, 1999.

<sup>46</sup> A. MUSI, *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo stato moderno*, Napoli, Guida, 1991.

archivistici e bibliografici spagnoli e, di conseguenza, di aver riproposto una visione prevalentemente condotta lungo linee interne»<sup>47</sup>. Nel discorso di Musi, in cui trova spazio anche un riferimento all'importante lavoro del compianto Alain Hugon<sup>48</sup>, colpisce l'assenza della scuola di Raffaele Ajello, in cui soprattutto Pier Luigi Rovito ha molto insistito sul ruolo dei togati come veri protagonisti della rivolta e, più in generale, dell'intero XVII secolo napoletano<sup>49</sup>.

Nell'ultima parte del capitolo, l'autore propone alcune considerazioni a partire dalla monografia pubblicata da chi scrive nel 2023, *Nobili inquieti*. Proprio a proposito dell'aristocrazia del Regno, si può dire che in questo ultimo libro di Musi essa sia di fatto assente, se non per qualche sporadico riferimento: eppure, come quella monografia ha cercato di dimostrare, personaggi come Diomede Carafa, duca di Maddaloni, o Giovan Girolamo Acquaviva, conte di Conversano, non furono semplici comparse nella rivolta, ma svolsero un ruolo fondamentale, che va compreso alla luce di quanto essi avevano fatto già negli anni precedenti al 1647. È vero, come ricorda Musi, che alla fine l'aristocrazia del Regno non fu mai capace di destabilizzare il governo spagnolo fino in fondo, ma è altrettanto innegabile che la politica, anche quella di età barocca, non è fatta solo di grandi obiettivi e di campagne ideali, ma anche, e forse soprattutto, di interessi personali, di lotte per difendere la propria autorità o, ancora meglio, per aumentarla, di compromessi, di risultati parziali, di vittorie e sconfitte non definitive. E il fatto che alla fine Maddaloni, Conversano e molti altri siano stati sconfitti, anche per cause contingenti, e siano morti lontano dalle loro terre non significa però che non ci abbiano provato, che vedessero nella Spagna l'unica via, che non abbiano fatto politica: non a tutti stava bene, o comunque non a tutti allo stesso modo, quel presunto

---

<sup>47</sup> F. BENIGNO, *Rivedere Napoli spagnola nel Seicento: una nota a mo' di prologo*, in G. MROZEK ELISZEZYNSKI, *Nobili inquieti*, cit., pp. 7-14, pp. 9-10. A queste parole Musi risponde, negandole, in *Una "rivoluzione" europea*, cit., pp. 245-246.

<sup>48</sup> A. HUGON, *Naples insurgé 1647-48. De l'événement à la mémoire*, Rennes, PUF, 2011.

<sup>49</sup> Si vedano, in particolare: R. AJELLO, *Il problema storico del Mezzogiorno. L'anomalia socioistituzionale napoletana dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, Jovene, 1994; P.L. ROVITO, *Respubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli, Jovene, 1981; ID., *La rivoluzione costituzionale di Napoli (1647-48)*, in «Rivista storica italiana», XCVIII (1986), pp. 367-462; ID., *Il vicereame spagnolo di Napoli. Ordinamento, Istituzioni, Culture di governo*, Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2003.

“tacito accordo” con la monarchia spagnola cui Musi, e Galasso, più volte hanno fatto riferimento nei loro scritti.

## 6. Un discorso mai interrotto

Nella conclusione, l'autore parla della rivolta di Masaniello come di un evento che «riflette i caratteri storici di lunga durata del Mezzogiorno d'Italia»<sup>50</sup>: torna qui un altro elemento che ha contraddistinto la storiografia su questa rivolta, ovvero il leggerla come evento spartiacque nella storia del Sud, capace di segnare un “prima” e un “poi”. Tra le conseguenze più impattanti, Musi insiste sulla crescente sproporzione di forze e di importanza tra la capitale e il resto del regno e su un sistema economico e sociale che da quel momento in poi ha faticato a modernizzarsi, rispetto ad altre zone d'Europa: insomma, la rivolta di Masaniello come lontana origine di quella “questione meridionale”, di quel “ritardo storico” su cui l'intellettualità napoletana si è a lungo interrogata, fino ai giorni nostri.

*Una “rivoluzione” europea* costituisce, dunque, una sintesi di decenni di studi e riflessioni, ma anche un rilancio, da parte di uno storico che non ha mai interrotto la sua lunga ricerca su quegli eventi. Con un libro dalla prosa scorrevole e con la consueta chiarezza nell'esprimere idee e interpretazioni rimaste costanti nel corso dei decenni, Aurelio Musi continua così a dare il proprio contributo a un dibattito storiografico che lo vede tra i più assidui protagonisti e di cui costituisce un sicuro punto di riferimento.

---

<sup>50</sup> A. MUSI, *Una “rivoluzione” europea*, cit., p. 251.